

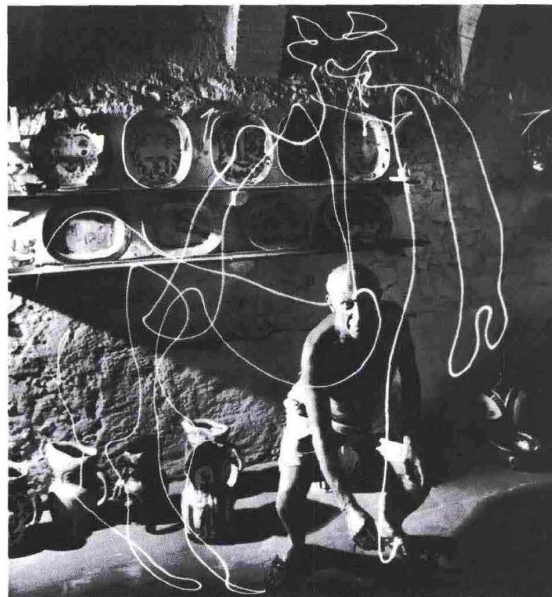
cultural'intervista



A giorni in libreria il primo volume di una innovativa *Enciclopedia delle arti contemporanee* di **Simona Maggiorelli**

Achille Bonito Oliva

I PORTATORI DI TEMPO



È dedicato a tutti i grandi «portatori del tempo» il nuovo progetto editoriale del curatore e critico d'arte Achille Bonito Oliva. Ovvero a tutti quegli artisti, scienziati, filosofi, registi, compositori e scrittori che nel corso del Novecento hanno inaugurato un modo nuovo di sperimentare la dimensione del tempo. Che per le avanguardie storiche, per esempio, diventò d'un tratto simultaneità, sinestesia, improvvisa connessione di senso, alla velocità fulminea dell'intuizione. E questo non solo nel dinamismo della pittura futurista e nei primi esperimenti cinematografici di Balla e Bragaglia. O nelle composizioni astratte di Kandinsky. Ma anche in settori come la musica che, con la dodecafonia, rompe la linearità di una partitura classica iscritta in un movimento ritornante e prevedibile. Per non dire

poi del romanzo che, da Kafka a Joyce, abbandona la grande narrazione descrittiva ottocentesca per aprirsi a improvvise epifanie, per farsi torrenziale racconto interiore (il cosiddetto *stream of consciousness*). E molto oltre. Andando ancora più a fondo con la visionarietà potente di prose liriche che trascolorano i contorni intagliati e secchi della percezione razionale. Proprio ricercando i segni di una diversa dimensione del tempo nelle arti del XX secolo, Bonito Oliva ha ideato per Electa una *Enciclopedia delle arti contemporanee*, di cui il 3 settembre al **festival della mente** di Sarzana presenterà il primo libro, dedicato al tempo comico; un volume a più mani (tutta l'opera si avvale di un team di giovani esperti) sulla cui copertina campeggia il celebre telefono di Dalì con una rossa aragosta al posto della cornetta. Un lavoro letteralmente

sconfinato dacché studia come sono mutate la letteratura, la musica, la pittura, l'architettura, la videoarte, il cinema, la musica, il teatro in base «all'incursione di una nuova temporalità nel processo creativo e nella fruizione dell'opera». Ma non è un'enciclopedia di tutto lo scibile, mette le mani avanti ABO. «Piuttosto è un progetto direzionato - dice - concepito seguendo il filo di un pensiero elaborato in vent'anni di studi che mi hanno fatto rendere conto di quanto il tempo sia il "frullatore" di ogni specificità linguistica, producendo una rivoluzione non solo linguistica, direi proprio antropologica nel contemporaneo». A questo si intreccia l'analisi dei cambiamenti apportati dallo sviluppo delle tecniche e delle tecnologie nel Novecento e che, nelle mani degli artisti, sono diventate mezzi per dilatare e accorciare la sensazione del tempo. E

più in generale strumenti per allargare le potenzialità espressive «facilitando - ricorda ABO - l'avvicinamento fra discipline umanistiche e scientifiche ma anche esperimenti di commistione dei linguaggi». **Fra le sue declinazioni della temporalità spicca «il tempo interiore» affermato da alcuni artisti, ribelli alla mimesi. Picasso ne fu "il campione"?** Certamente ma anche alcuni surrealisti hanno esplorato questo ambito, evocando una fantasia che promana dal profondo. Ma nel caso di Picasso senz'altro ci troviamo davanti a una soggettività molto forte. In lui c'è quasi

L'irruzione di una nuova temporalità ha rivoluzionato la creatività del Novecento



Fotogrammi di muto dei fratelli Bragaglia.
A sinistra, Picasso, esperimenti di luce

un furor, una straordinaria capacità scompositiva e compositiva - pensi al periodo del cubismo analitico -. Il suo è un modo personalissimo di rappresentare il tempo interiore.

Un modo di rappresentare che obbliga lo spettatore a un suo cambiamento?

L'irruzione del tempo interiore elimina ogni elemento di contemplazione, spinge al movimento, favorisce "una guardata curva". C'è una voluta incompiutezza nell'arte contemporanea. Che non ha nulla a che vedere con il non finito di Michelangelo (dovuto al pensiero che l'uomo è un demiurgo terreno che non ha la forza del divino). L'arte contemporanea chiede allo spettatore una partecipazione attiva, nel creare la sua visione completa.

Per questo primo volume sul tempo comico dice di aver preso spunto da Nietzsche. In che modo?

Nietzsche parlava di un

tempo comico come tempo dell'irrelevanza, della fine del valore della cosa in sé, come tempo della vita immediata, opposto allo spirito assoluto. Da qui ho ricavato lo spunto per l'esplorazione di alcune figure del tempo comico.

Cita anche Giordano Bruno come anticipatore di molti di questi temi.

Tornando a leggerlo mi sono reso conto che, pur nella sua concezione neoplatonica, dà importanza alla vita. C'è un forte privilegio della materia. È una strana figura Bruno, di santo e di eversore. Il suo linguaggio ha una nota di erotismo. Ama trasfigurare. E poi Bruno è caparbio. Fini al rogo per non voler dire una parolina che Galileo, invece, si lasciò sfuggire subito. Bruno ricorre alla follia per uscire dal *logos* occidentale.

Alla follia dell'arte, intesa come coraggio creativo, lei dedica fino al 31 agosto una mostra a Ravello. In questo

Con furor scompositivo e compositivo l'inventore del cubismo impose un nuovo modo di rappresentare

Nel sistema globalizzato di oggi c'è spazio per l'originalità. Ma a prezzo della solitudine

sistema globalizzato dell'arte dominato da un'estetica occidentale che lei stigmatizza come «puritana, razionale, asettica» c'è ancora spazio per chi fa ricerca?

Sì, ma a prezzo di una inevitabile solitudine. In questo senso parlo di follia. Come capacità di un artista di prodursi in nuove forme che intercettano e bucano l'immaginario collettivo, oggi, sempre più anestetizzato, votato a una sensibilità superficiale. Viviamo ancora in tempi di post modernità. Sono cadute le vecchie ideologie ma domina il sistema dell'arte delle sette sorelle (il circuito che va dal MoMa alla Tate, ndr).

E tutti aspirano ad andare a esporre in quei sancta sanctorum, secondo quegli standard. Con le mostre, con questa enciclopedia, da parte mia, non smetterò di massaggiare i muscoli atrofizzati della sensibilità del pubblico. ■

FERRARIS, GUIDORIZZI, E MOLTI ALTRI SUL PALCO DEL FESTIVAL

A pensarci bene ha dell'incredibile che in un Paese come il nostro dove, mediamente, si leggono pochissimi libri, una rassegna colta come il Festival della mente richiami nella sua fortezza-scrigno migliaia di persone curiose verso ciò che di novo si muove nel mondo della ricerca scientifica, artistica, storica e filosofica. Ma è un fatto che l'edizione 2009 del Festival della mente si è chiuso con più di 40mila presenze.

E almeno altrettante sono attese dal 3 al 5 settembre prossimi nella cittadina ligure per la nuova edizione. Nelle tre giornate della rassegna che si avvale della collaborazione della casa editrice Laterza, quest'anno, sono in programma settanta appuntamenti, con scienziati e pensatori italiani e stranieri. Ad aprire il programma della settima edizione il 3 settembre alle 17:30 sarà Salvatore Settis con una *lectio magistralis*. Fra gli altri protagonisti, il grecista Giulio Guidorizzi lo scrittore Javier Cercas, il filosofo Maurizio Ferraris, lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas e il genetista Edoardo Boncinelli.

